



Gli ex dirigenti di Bene Banca chiedono al Consiglio Regionale del Piemonte una commissione d'inchiesta sul caso del Credito Cooperativo di Bene Vagienna

3 giugno 2016

Dopo che le regioni Marche e Veneto hanno avviato delle commissioni di inchiesta sui casi di Banca Marche, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, Silvano Francesco Trucco, ex Direttore Generale di Bene Banca chiede con un appello che il Consiglio Regionale del Piemonte crei una commissione d'inchiesta sul caso del Credito Cooperativo di Bene Vagienna.

La commissione regionale di inchiesta sulla vicenda di Banca Marche, presentata ufficialmente in giornata, avanza critiche per nulla velate anche contro la vigilanza di Banca d'Italia e Consob.

In particolare si legge testualmente che “rispetto all'attività svolta dalle filiere di controllo istituzionale (...) non può non rilevarsi uno scarto fra risultanze istruttorie e la realtà che si è poi drammaticamente verificata” tanto che “non si può tacere” l'inefficacia della vigilanza.

La relazione cita infatti la fattispecie rilevata che già nel bilancio 2011 fosse evidente “uno scarto” tra il resoconto contabile (che si era chiuso con un utile netto di 135 milioni, con crediti deteriorati in crescita a 1,7 miliardi (+28,9%)) e l'attestazione degli emissari di Palazzo Koch, che il 28 dicembre 2011 acclaravano una “situazione tecnica adeguata” per l'istituto.

Ma la relazione continua e cita altri aspetti, tra i quali degna di nota è la circostanza di una criticata disparità di trattamento riservata da parte della Banca d'Italia nei parametri di valutazione del credito, tra Banca Marche rispetto alle altre 19 banche ispezionate, in vista del passaggio alla vigilanza unica della Bce di novembre 2014.

Di disparità di trattamento, di due pesi e due misure, della esperienza vissuta da chi scrive si potrebbe poi realizzare un libro, per giunta di centinaia di pagine. Non si nasconde peraltro l'avvio di una fase preparatoria di una simile fatica letteraria sul caso "Bene Banca".

Trattasi infatti di una oscura vicenda, piena di zone d'ombra, ossia il commissariamento "preventivo" di una piccola bcc cuneese, con i conti in ordine, assolutamente rispettosa dei ratios patrimoniali, con dati economici record per la storia pluricentennale dell'Istituto, che evidenziava criticità sul credito sotto la media di sistema, ciononostante commissariata con protervia il giorno immediatamente precedente l'Assemblea dei Soci del 4.5.2013, adunanza chiamata ad esprimersi – per acclamazione essendosi presentata una unica lista di candidati – sul rinnovo cariche.

In ogni caso il primo caso di amministrazione straordinaria in Piemonte ma anche il commissariamento più veloce della storia bancaria italiana dal 1936 ad oggi, dato che la Banca è stata restituita al territorio in bonis in neanche 13 mesi.

Un'azione di rigore, portata a termine con una metodologia interna di via Nazionale alquanto perplessa, oggetto di plurime denunce da parte degli amministratori decessi, parte delle quali tuttora pendenti avanti le competenti sedi, ma con la ferma intenzione degli ex vertici di arrivare, se del caso, anche alla Corte di Giustizia Europea per far valere il proprio diritto di difesa, al momento naufragato di fronte alla consolidata giurisprudenza amministrativa che attribuisce alla Banca d'Italia la massima autonomia e discrezionalità, tanto da impedire ogni sindacato del Giudice, salvo casi di manifesta erroneità od irragionevolezza.

Ma i casi di erroneità nella vicenda Bene Banca non sono pochi, tutti puntualmente individuati, analizzati e descritti nei ricorsi, ma ahimè definiti dal Tar o dal Consiglio di Stato come NON MACROSCOPICI ...

Peccato che la Vigilanza di Banca d'Italia, in più occasioni e recentemente con le Considerazioni finali del Governatore, abbia tentato di autoassolversi in risposta al coro di critiche levatosi dopo i casi delle 4 banche in Risoluzione e le vicende delle popolari venete, lamentando un "margine di discrezionalità assai ristretto" oppure precisando come "l'individuazione delle anomalie e irregolarità non è agevole".

Per usare le stesse parole della Commissione di indagine della Regione Marche non è forse uno "scarto" questo tra principi giurisprudenziali da un lato (la "ampia discrezionalità") e quanto invocato da Palazzo Koch ("margine di discrezionalità assai ristretto") per un tentativo di giustificazione del proprio operato dall'altro?

Ebbene molti Parlamentari Italiani – di ogni colore e fede politica – sono stati adeguatamente informati su questo "strano commissariamento"; sono state ad oggi presentate ben 7 interrogazioni Parlamentari al Governo ed al Ministero competente, ma dal Consiglio Regionale del Piemonte rigoroso silenzio.

Eppure quello della commissione di indagine della Regione Marche non è un caso isolato. Per citare alcuni esempi, la Regione Toscana ha dato vita ad un simile tavolo con la "commissione di inchiesta sulla Fondazione e Banca Monte Paschi Siena", come analogamente si è comportato il Consiglio Regionale del Veneto che il 19 gennaio scorso ha deliberato l'istituzione della "Commissione d'inchiesta sui gravi fatti riguardanti il sistema bancario in Veneto".

Alla luce del crollo di fiducia dei risparmiatori nelle Autorità di Vigilanza, misurato e divulgato da talune Associazioni di categoria, ma palpabile in ogni cittadino nel dialogare quotidiano, rivolgo un accorato appello ad ogni Consigliere Regionale affinché anche in Piemonte venga istituita una commissione di indagine sullo – a mio avviso scandaloso, ma quanto meno singolare – commissariamento di Bene Banca e sulla disparità di trattamento tra la bcc benese e le popolari venete (B.Popolare di Vicenza e Veneto Banca).

Una bcc in salute, sana e solida, commissariata e restituita in bonis a tempo record senza traumi e con l'assunzione di personale da un lato, e due banche popolari dal passato glorioso i cui circa 200.000 azionisti si sono visti azzerare il valore delle quote di capitale possedute nell'arco di 12 mesi e con la vigilanza che ha fatto da spettatore dall'altro.



Banca Marche, commissione indagine della Regione accusa Bankitalia e Consob: “Filieri di controllo inefficaci”



L'istituto, uno dei quattro salvati dal governo, è stato affossato da 1,4 miliardi di perdite. Dalla relazione dell'organismo istituito dal Consiglio regionale emerge che le cause dell'insolvenza sono molteplici, dall'eccessiva “esposizione verso pochi grandi gruppi edili al finanziamento di iniziative fallimentari. ha pesato anche la scelta delle fondazioni azioniste di rifiutare le offerte di Credit Agricole e Bper

di F. Q. | 2 giugno 2016

La [commissione regionale di indagine su Banca Marche](#) punta il dito anche contro **Bankitalia** e **Consob**. “Rispetto all’attività svolta dalle **filieri di controllo istituzionale** (...) non può non rilevarsi uno **scarto** fra risultanze istruttorie e la realtà

che si è poi drammaticamente verificata”, si legge nella **relazione finale** dell’organismo istituito dal Consiglio regionale il 18 febbraio scorso, che verrà presentata ufficialmente il 3 giugno e discussa in Consiglio il 7 giugno.

Dal documento, di cui ha dato notizia l’Ansa, emerge che le cause dell’**insolvenza** l’istituto – “salvato” lo scorso 22 novembre con il decreto del governo che ha riguardato anche **Banca Etruria, Cariferrara e Carichieti** - sono “molteplici e diffuse”: dall’eccessiva “**esposizione** verso pochi grandi gruppi” del settore edile al “finanziamento di iniziative finanziarie che si sono rapidamente **degradate**”, all’aver mantenuto in bonis crediti che erano in parte già “**irrecuperabili**”.

Non mancano le responsabilità delle **Fondazioni bancarie** che controllavano il 56% della banca. Sono loro ad aver affossato, “per proseguire da sole”, le offerte vincolanti per acquisire il controllo di Banca Marche presentate nel 2008 da **Credit Agricole e Banca Popolare dell’Emilia Romagna**.

I francesi avevano messo sul piatto 2,3 miliardi, la banca emiliana 2,6 milioni.

Differenti anche i profili di responsabilità, su cui sta indagando la procura della Repubblica di Ancona.

Ma, notano i membri della commissione, “**non si può tacere**” l’inefficacia della vigilanza.

A sostegno di questa tesi la relazione cita il fatto che già nell’esercizio 2011 di Banca Marche, che si era chiuso con un utile netto di 135 milioni, i crediti deteriorati erano saliti a 1,7 miliardi (+28,9%). Il 28 dicembre 2011 Banca d’Italia attesta però una **situazione tecnica adeguata** per l’istituto di cui all’epoca era direttore generale **Massimo Bianconi**, di cui a gennaio è stato chiesto il rinvio a giudizio per corruzione.

Via Nazionale in quell’occasione “**non solleva alcun elemento di allarme oggettivo**”, né ritiene di dover “bloccare l’azione della Consob”, che sta preparando il **prospetto informativo** sull’aumento di capitale da 180 milioni di euro, che si concluderà nei primi mesi del 2012.

Nel 2010 Bankitalia aveva già svolto attività ispettive su Banca Marche, rilevando molte **carenze** nella governance, **rischi creditizi** elevati e scarsa incisività del collegio sindacale.

Fino ad applicare **sanzioni** a carico di 17 amministratori e sindaci per un totale di 208mila euro. Al tempo stesso Bankitalia decide però che non ci sono ragioni per stoppare l'aumento di capitale.

O forse, nota la Commissione, "non è in grado di valutare pienamente la situazione tecnica di BM, pur avendola ispezionata in molteplici occasioni".

Un altro tasto dolente è rappresentato dalla cessione di crediti deteriorati a **Credito Fondiario spa (Fonspa)**, istituto controllato dalla Tages Holding di **Panfilo**

Tarantelli e partecipato da tra gli altri da **Alessandro Benetton** e Umberto Quadrino. Alla cui guida di questa boutique specializzata nel recupero dei crediti difficili si sono succeduti **Piero Gnudi**, l'ex Bce **Lorenzo Bini Smaghi** e Jean Baptiste de Franssu, presidente dello Ior. Tra i soci, Alessandro Benetton, la famiglia De Agostini e Umberto Quadrino, ex Fiat e ora presidente di Edison.

Nel giugno 2014 i commissari di Banca Marche ricevettero una manifestazione di interesse di Fonspa a partecipare al **salvataggio** di BM attraverso il conferimento ad una società veicolo di buona parte dei crediti deteriorati (2,7 miliardi), in vista di una **cartolarizzazione** e di un aumento di capitale.

Il **Fondo interbancario** deliberò di contribuire al piano di **risanamento** in due fasi (la prima con una garanzia da 800 milioni), ma poi il progetto sfumò per l'opposizione della Commissione Ue, che considerava l'operazione un **aiuto di stato**.

La vicenda Fonspa, scrive la Commissione di indagine, ha costretto BM "a corrispondere gli **interessi**: si è concentrato il **rischio verso una sola controparte**, e nel momento in cui, il 20 maggio 2015, il credito Fonspa non è stato rimborsato, si sono verificati **danni reputazionali ingenti**, provocando una **perdita di liquidità** molto rilevante". Stando alle conclusioni della Commissione di indagine, i commissari **nominati da Bankitalia** hanno commesso un errore perché "avrebbero dovuto piuttosto provvedere per tempo a far fronte alla scadenza dei pronti contro termine relativi al prestito Fonspa".

In più la relazione mette in luce una **disparità di trattamento** riservata a BM da parte della Banca d'Italia nei **parametri di valutazione** del credito rispetto alle altre 19 banche ispezionate in vista del passaggio alla vigilanza unica della Bce (avvenuto nel novembre 2014).

A fronte di questo la banca stessa avrebbe effettuato accantonamenti in eccesso: nel primo semestre 2013 aumentano “a 328 mln di euro”, a fine 2013 superano i 500 milioni. BM a quel punto è già commissariata, ma stando alla commissione è stata lei stessa (con Bankitalia) a creare “le basi per esserlo”.

Infine, le conseguenze per i soci. Il salvataggio di Banca Marche attraverso la risoluzione coatta ha comportato “la perdita di **1,5 miliardi di investimenti**, di cui **circa 400 milioni per le Fondazioni di Pesaro, Macerata e Jesi**, una **perdita di risparmi** per circa **43 mila piccoli azionisti** che ammonta a più di mezzo miliardo di euro, e un altro mezzo miliardo per un migliaio di **obbligazionisti subordinati**”.



Banca Marche, Finanza acquisisce atti della commissione regionale di inchiesta



Su 36 ex dirigenti dell'istituto "risolto", tra cui l'ex dg Massimo Bianconi, è in corso un'inchiesta per reati che vanno dall'appropriazione indebita e corruzione tra privati al falso in bilancio e in prospetto

di F. Q. | 24 maggio 2016

La Guardia di finanza ha acquisito gli atti della commissione regionale d'inchiesta su **Banca Marche** in un blitz avvenuto giovedì 19 maggio.

Secondo l'Ansa, le Fiamme Gialle hanno portato via tutta la documentazione redatta nel corso dei lavori dell'organismo, che si è insediato a febbraio, ma non la bozza di relazione finale, che deve essere ancora completata.

La banca, tra le quattro "risolte" dal decreto varato dal governo lo scorso 22 novembre, è stata dichiarata insolvente a marzo.

Su 36 ex dirigenti, tra cui l'ex dg Massimo Bianconi, è in corso un'inchiesta per reati che vanno dall'**appropriazione indebita** e **corruzione** tra privati al **falso in bilancio** e in prospetto, dall'**ostacolo alla vigilanza** all'**associazione per delinquere**.

Per Bianconi i pm hanno chiesto il giudizio per corruzione tra privati, con gli imprenditori **Davide Degennaro** e **Vittorio Casale**.

Il decreto di acquisizione era firmato dai pm **Andrea Laurino**, Marco Pucilli e **Serena Bizzarri**. Verosimilmente i magistrati inquirenti intendono confrontare le dichiarazioni rese dai testimoni ascoltati in Commissione con quelle raccolte nell'ambito dei vari filoni di indagine sull'istituto, alla ricerca di conferme, discrepanze o ulteriori spunti investigativi.

Nell'aula della Commissione sono sfilati l'ex direttore generale di Banca Marche e oggi amministratore delegato della Nuova Banca Marche **Luciano Goffi**, l'ex presidente **Michele Ambrosini**, il funzionario dell'Unità di crisi della Banca d'Italia **Roberto Cercone**, il responsabile della vigilanza della Consob **Filippo Macaluso**, il commissario liquidatore **Bruno Inzitari**, i presidenti della Fondazione Carifano **Fabio Tombari** e della Fondazione Cassa di risparmio di Jesi **Alfio Bassotti**.